Via Padova, povertà e degrado

Autore: Elena Granata

Fonte: Città Nuova

Non si può comprendere cosa stia succedendo in questo quartiere se non si entra in quelle vie strette e degradate, se non si cerca di capire le vite spericolate di tanti ragazzi immigrati con un sogno mancato.

Amad Abdel Aziz el Saye ha una famiglia che lo piange e si dispera, amici inconfidabili che si domandano come si possa finire la propria vita lunga un marciapiede di città nel tardi pomeriggio di un sabato qualunque e nell'oblivione sereno, il regno, di origine egiziana, è stato ucciso in via Padova a Milano da altri ragazzi, probabilmente sudamericani, della sua stessa età, dopo una lite sfociata per fatti minori, forse per una parola di troppo, forse sotto l'effetto dell'alcol. L'assassinio ha trovato nella fuga nel dedalo di vie che si affacciano su via Padova, mentre la rabbia di amici e conoscenti ha preso la forma di una puntiglia urbana combattuta via per vie. Oltre quattro ore di rivolta e di devastazione che hanno trasformato uno dei quartieri periferici a più alta concentrazione di immigrati in una vera e propria baracca francese. Fin qui l'atto.

Per a cominciare il dibattito di rito qualcuno ha chiesto necessariamente cosa per caso, qualcuno ha additato la grande concentrazione di stranieri nella zona, qualcuno ha rievocato l'ombra lunga delle gang di ragazzi stranieri che in alcune parti della città cominciano ad organizzarsi. Ma non si potrà mai capire cosa era succedendo in questo quartiere se non si avvicina lo sguardo, se non si entra in quelle strette e degradate vie, se non si cerca di capire le vite spericolate di tanti ragazzi immigrati che sono arrivati con un sogno e hanno trovato lungo il loro cammino solo acciuffe ed emarginazione.

Via Padova è uno di quelle vie che, mentre camminando sembra a lungo in modo di rifugiarsi di trovarsi dopo una corsa via dalla sede. Zona residenziale per eccellenza, quasi una piccola Bellinella cittadina, ha un patrimonio abitativo di tipo popolare, organizzato secondo il tradizionale schema della casa a signoria. Su ballatoi delle vecchie case di immigrazione, la storia dell'arrivando di successive ondate migratorie si legge come una stratigrafia: ai piani bassi è rimasta qualche famiglia cinese, che il paio della sede ha convertito il proprio laboratorio in appartamenti, salendo si incontrano latinoamericani, egiziani, nepalesi e più africani di piano alti, gli ultimi molti residenti sudati rimasti, spesso essi sono immigrati da altre regioni d'Italia.

La presenza di famiglie immigrate è cresciuta nel tempo a ritmo intenso, le disponibilità di alloggi è elevata, se paragonata ad altre zone della città, i prezzi sono relativamente più bassi della media della città. Il bisogno di trovare una casa induce molti immigrati ad accettare di non avere un regolare contratto di affitto o di cedere in acurrimento in piccoli appartamenti.

Per molti anni il quartiere ha trovato un suo equilibrio. Racconta Susanna Abdel Cavallo che abita nel quartiere e partecipa alle attività dell'associazione Amici del Parco Trotter come «via Padova sia generalmente una via tranquilla per chi vi abita. Passeggio spesso con due piccole bambine nella via, frequentando i bar, negozi, ristoranti. Con ciò non dico che non ci sono problemi. Quelli ci sono purtroppo, causa la lontananza delle istituzioni e alle disgregazione politiche attuali, e meglio dire non attuali». Per molti anni l'azione quotidiana e intensa delle numerose parrocchie, delle associazioni, delle scuole di quartiere che qui hanno fatto della presenza di bambini immigrati da tutto il mondo un elemento di arricchimento, ha impedito che il degrado si trasformasse in conflitto e ha mantenuto un certo tipo di tempo degli immigrati, l'azione dei piani di strada, il contagio dei volti della vicina Chiesa della Carità di Don Calligaris quanto città straniera gli ospitano - dicono in forme varie autori dei commentari più autorevoli.

I fatti di questi giorni segnalano un cambiamento di scala e insieme un clima che può diventare pericoloso. Non può bastare il lavoro della forza dell'ordine, dei vigili urbani, dei militi, non può bastare una pubblica indifferente repressione, è urgente un intervento pubblico sul quartiere a tutto campo. Tre elementi appaiono pertanto importanti, in primo luogo, è necessario un più capillare controllo di tutte quelle forme di illegalità che alimentano il servizio di insicurezza e di precarietà (spaccio, riuse frequent, prostituzione). Questi fenomeni spesso si intrecciano anche con quei servizi di appesantimento, di ostacolo e di ricorrenza che coglie molti residenti del quartiere.

In secondo luogo, è cruciale intervenire sulle forme di illegalità legate al campo abitativo: effetti perversi di contrasti, speculazioni intorno ai "bassifatti", sovraffollamento degli alloggi, utilizzo a scopo abitativo di appartamenti fuori norma. In particolare, mediante strumenti in grado di spingere pressori sul sistema della proprietà, affinché si adatti per riproporre condizioni di sicurezza e legalità entro gli edifici della zona.

In terzo luogo, bisogna investire su politiche di integrazione dei giovani immigrati, per sostenere nel loro percorso scolastico, nell'ingresso nel mondo del lavoro, nella socializzazione con i coetanei italiani. Solo il pieno riconoscimento della realtà delle seconde generazioni, quei ragazzi nati in Italia o arrivati in giovane età e che di abitano e considerano stranieri, potrà contare per il futuro le condizioni di una convivenza pacifica e al riparo da violenze e rissa.